

TESTO *Bernadette Gilbertas*

Lava, mon amour

I vulcani sono l'inesauribile passione del fotografo Olivier Grunewald, da trent'anni impegnato nel tentativo di catturare quello che forse era l'aspetto della Terra nelle sue prime fasi evolutive





Pagine precedenti: l'Ol Doinyo Lengai, in Tanzania, è l'unico vulcano al mondo noto per la produzione della carbonatite, una roccia eruttiva composta di carbonati. La lava liquida è nera, ma raffreddandosi e solidificandosi schiarisce. In queste pagine: Olivier Grunewald (a destra) ha ripreso per quasi 30 notti le fiamme azzurrine che illuminano il cratere del Kawah Ijen, in Indonesia, dove i minatori estraggono zolfo (a sinistra)

FOTO IN QUESTA PAGINA: FABRICE D'IGNONNET



Scheletri ossuti di tronchi carbonizzati si stagliano contro il cielo nero: la foresta sulla sommità del vulcano non ha retto agli attacchi del vento, che ha spinto sui suoi versanti i gas tossici delle fumarole. Sotto i raggi delle nostre lampade frontali le pietre riflettono strani e intensi bagliori: sono i frammenti di roccia caduti dai cesti stracolmi che i minatori trasportano giorno dopo giorno. All'imboccatura di una stretta gola il vento cambia improvvisamente direzione e appare il cratere: un lago verde acido luccica sotto la luna, circondato da lingue di fuoco azzurrine. Sono torce di gas incendiato che si innalzano fino a cinque metri in una danza sinuosa, fluttuando lungo una collina sulfurea in un enorme rogo visibile solo di notte. Colpi sordi e ripetuti risuonano nelle profondità della pendice. Illuminati dalla luce arancione delle loro lampade e circondati dai gas tossici, i minatori indonesiani di Kawah Ijen lavorano senza tregua per estrarre il prezioso minerale solido prodotto dal raffreddamento dello zolfo liquido.

È per scenari come questi, che rievocano la creazione del mondo, per le emozioni date dalla magnificenza, dall'intensità, dalla bellezza; per la natura selvaggia ancora incontaminata: è per tutto questo che Olivier e io giriamo il mondo da più di trent'anni, rispettivamente come fotografo e come giornalista. Tutto iniziò con il nostro primo viaggio e la nostra prima esplorazione

dell'Islanda, isola geologicamente giovane: attraversammo paesaggi austeri dove le origini della Terra si rivelavano su base quasi quotidiana.

L'Islanda è una terra ad alta presenza vulcanica, il suo territorio ancora in stato di gestazione, e i rivoli di lava congelata evocano vivide immagini della creazione del mondo. Sentivamo colpi sordi echeggiare ai bordi di geysir e fonti termali, vedevamo iceberg galleggiare nel chiaroscuro dell'estate artica, effluvi sulfurei levarsi da pozze turchesi, la morbidezza muscosa che impellicciava le antiche superfici di lava: fu là, nel bel mezzo del magma ancora fumante, sulla cima di scogliere ventose dove turbinavano migliaia di pulcinella di mare, che il nostro amore condiviso per la natura, per gli ampi spazi aperti e per la fauna selvaggia diventò la bussola delle nostre vite.

Qualche anno dopo, in Italia, ci arrampicammo sullo Stromboli in cerca di ispirazioni visive per *Luci della creazione*, libro fotografico sulla cosmogonia al quale stavamo lavorando. Per il primo capitolo sul "caos" trascorremmo molte notti insonni sulla cima del vulcano che sovrasta le isole Eolie. Ad accendere la passione di Olivier era stato l'Etna, il gigante potente e minacciosamente attivo, alto quasi 3.330 metri, che domina la Sicilia: era la prima volta che osservavamo dal vivo i fiotti di lava incandescente e la costante



Dal vulcano Kilauea, in eruzione sin dal 1983 sull'isola Maggiore dell'arcipelago hawaiano, sgorgano fiumi di lava (a sinistra) che scorrendo attraverso tunnel allungano i loro artigli fino all'oceano. Anche se molto più piccolo a confronto, il Tavurvur (a destra), sull'isola di Nuova Britannia in Papua Nuova Guinea, offre un'esperienza spettacolare sia sotto l'aspetto visivo sia sotto quello acustico

evoluzione che dà origine a un incredibile dinamismo. Da allora, Olivier ha avuto un solo chiodo fisso: continuare a esplorare il mondo dei vulcani e vivere l'esaltante vertigine dei fiumi di lava.

«Partito alla conquista dei vulcani, scoprii l'esistenza di una comunità di appassionati pronti a mettersi in viaggio verso qualsiasi luogo in cui la terra cominciasse a fare i capricci», racconta Olivier. «Oggi sono uno di loro. Insieme teniamo d'occhio l'attività tellurica in giro per il mondo e seguiamo costantemente le rilevazioni degli osservatori di vulcanologia, i siti e le previsioni degli esperti... Da loro ho imparato come comportarmi sui vulcani, come adattarmi e come ridurre i rischi. Ad attirarmi non è il pericolo, il rischio, ma la potenza dei fenomeni, la loro bellezza.» I rischi sono dunque sempre valutati con attenzione e il principale non deriva dall'attività vulcanica in sé, bensì dal carattere impervio di quei terreni. «L'attrezzatura dev'essere protetta dal calore della cenere, ma le costruzioni non sono legate a mere necessità tecniche. Per questo lavoro è necessaria molta preparazione fisica: si dorme poco e si trasportano grandi pesi su terreni insidiosi», spiega.

La preparazione logistica per il trasporto dell'attrezzatura richiede estrema cura: quando nel 2011 abbiamo scalato il Nyiragongo, nella Repubblica Democratica del Congo, ci siamo appoggiati a un centinaio di

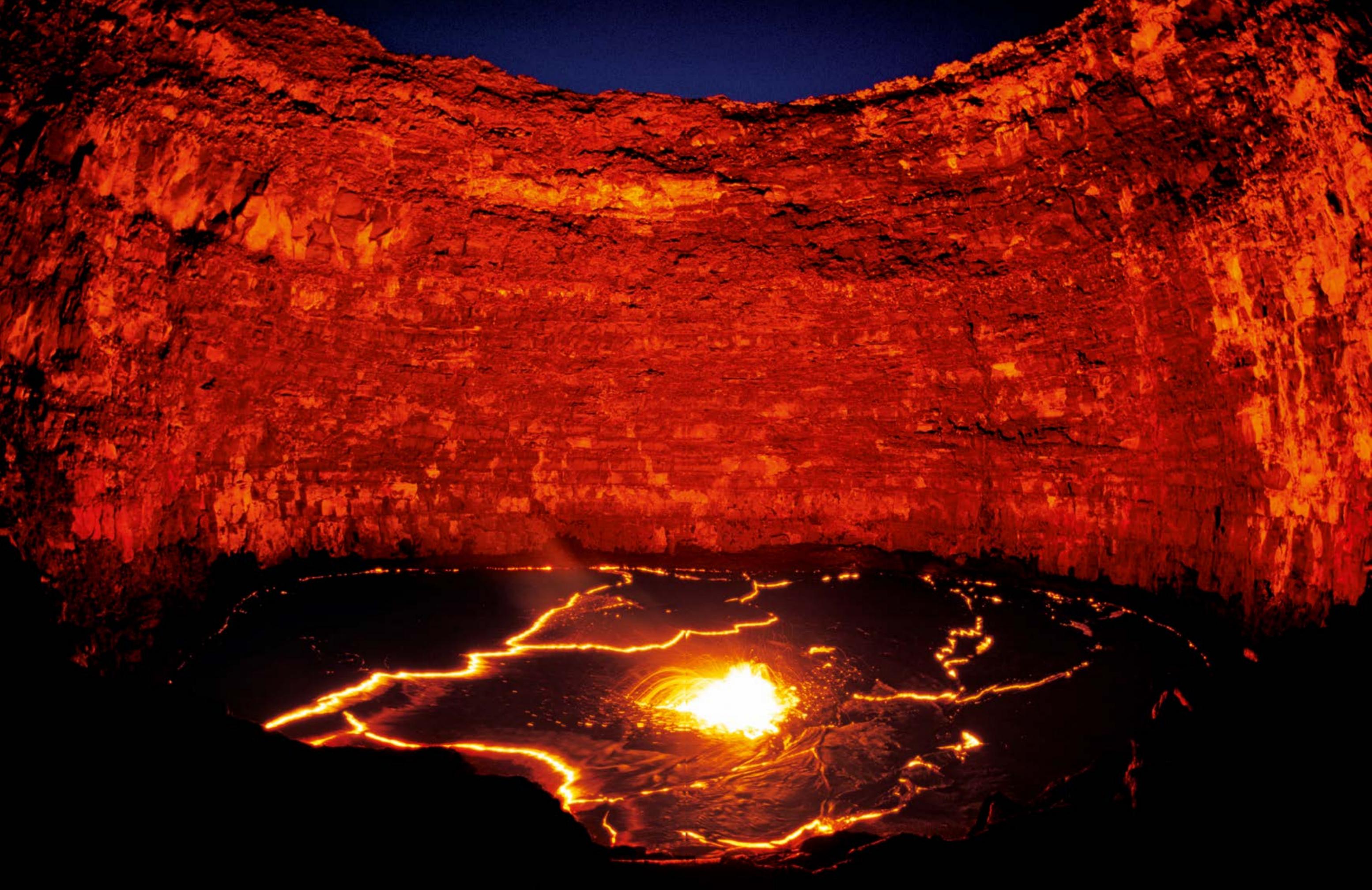
portatori. Occorre poi prevedere sempre l'eventualità di un trasporto feriti, benché sia raro che gli appassionati di vulcani incorrano in incidenti. Le condizioni peggiori affrontate da Olivier, per esempio, si sono verificate in Kamchatka, e non per via delle eruzioni ma a causa del freddo. Dopo 11 giorni in tenda a temperature comprese tra -20° e -30°, gli si era congelato un piede: non esattamente quel che ci si aspetterebbe su un vulcano.

La filosofia di vita di Olivier si può riassumere così: pronto a partire sui due piedi, ma senza sacrificare la sicurezza. Non va mai da solo su un vulcano perché sa di avere bisogno di compagni in grado di prevedere il pericolo e di metterlo in guardia quando necessario, mentre lui tiene l'occhio incollato all'obiettivo.

Dei quasi 1.500 vulcani potenzialmente attivi al mondo, una trentina si trova in fase eruttiva nello stesso momento e ogni volta Olivier cerca di cogliere le immagini più sorprendenti e l'incredibile varietà dei fenomeni. La sfida è immortalare la peculiarità dei

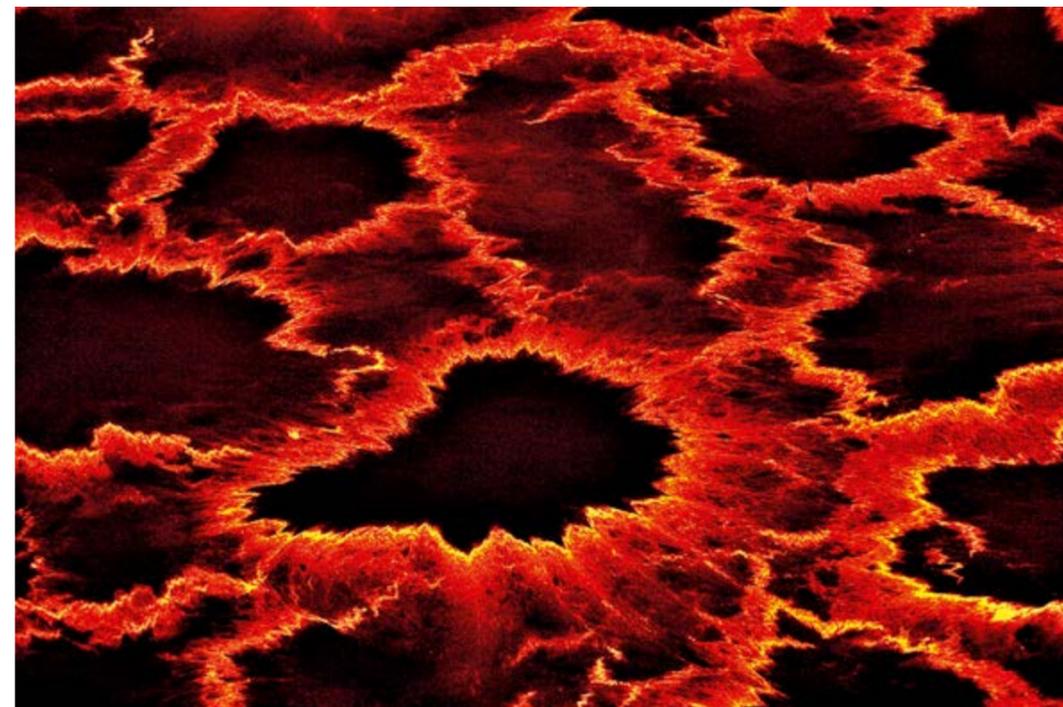
«Ad attirarmi non è il pericolo, il rischio, ma la potenza dei fenomeni, la loro bellezza.»







Pagine precedenti: l'Erta Ale, situato nella regione etiopica di Afar e noto come "la montagna fumante", è una caldera profonda oltre 80 m. Fino a poco tempo fa conteneva uno dei pochi laghi di lava attivi al mondo, collassato nel gennaio 2017. A sinistra: alle Hawaii, il magma erompe da questa figura di lava solida simile a una gargolla. A destra: lastre di magma solidificato galleggiano sulla superficie del lago di lava del vulcano Nyiragongo, che risplende minaccioso fra le crepe



pennacchi di cenere a forma di anello del Santiaguito, in Guatemala, far risaltare la strana incandescenza arancione della lava sull'Ol Doiyo Lengai, in Tanzania, o catturare la potenza e il dinamismo delle spettacolari esplosioni dello Yasur, sull'isola di Vanuatu nel Pacifico meridionale, dove le onde d'urto provocate da enormi bolle di gas scuotono fino al midollo. E come mostrare la bellezza delle fontane di lava delle immense zone vulcaniche dell'estremo oriente russo, che per un istante riescono a scaldare il gelido sudario di cenere e neve?

Trent'anni e quaranta vulcani dopo, la passione di Olivier è immutata. Per entrambi il reportage naturalistico ha sempre rappresentato un fine in sé e l'occasione di condividere sensazioni forti, ma altrettanto importante per noi è l'impegno accanto ad attivisti e scienziati che dedicano la loro vita alla protezione della natura. Olivier ha preso parte a varie spedizioni della Società di Vulcanologia di Ginevra per aiutare i colleghi impegnati nel cratere di Goma: i vulcanologi della Repubblica Demo-

cratica del Congo dispongono infatti di risorse limitate. Nel 2010 il gruppo ha visto avverarsi un sogno comune: riuscire a camminare sulla riva del lago di lava più grande del mondo. «Per qualche minuto sono rimasto come ipnotizzato dal ribollire del magma ai miei piedi. Solo grazie al gracchiare della radio del mio compagno, rimasto a monitorare il mio avanzamento, mi sono reso conto del fatto che l'attività si stava avvicinando troppo e sono, per così dire, tornato coi piedi per terra», racconta.

Nella spedizione più recente, al sito idrotermale di Dallol, in Etiopia, abbiamo avviato insieme a scienziati francesi e spagnoli un programma di studio della biologia degli ambienti estremi. Sulla base di ricerche svolte in loco nel gennaio 2016 e 2017 è ipotizzabile che le sorgenti termali nella parte africana orientale della Great Rift Valley forniscano infatti un'immagine piuttosto realistica di come si presentava il mondo tre miliardi e mezzo di anni fa, quando comparve la vita.

Oggi però lo studio è minacciato dall'estrazione di potassa e ci troviamo di fronte a una sfida non indifferente: persuadere le autorità a proteggere questo sito, potenzialmente in grado di fornirci la chiave per comprendere la vita sulla Terra – e, perché no?, anche sui pianeti extrasolari. ❖

Troverete contenuti video esclusivi nel Patek Philippe Magazine Extra su patek.com/owners

*«Per qualche minuto sono rimasto
come ipnotizzato dal ribollire
del magma ai miei piedi»*